**117. Riflessioni sul tempo in RSA**

*Roberta Borri. Medico geriatra, formatore capacitante del Gruppo Anchise*

Il concetto di tempo in RSA assume molteplici significati, ognuno dipendente da un punto di vista diverso.

**Il tempo degli operatori e quello dei dirigenti**

C’è il tempo degli operatori, che non basta mai, che li porta ad arrivare al lavoro di corsa, già pensando al momento di andarsene, carico di cose da fare, di ansia e di stress.

C’è il tempo dei dirigenti, degli amministratori, scandito da cifre e conteggi, in cui ogni cosa viene ridotta a un numero: il numero del personale in servizio, il numero di prestazioni da erogare nel tempo prestabilito.

In questo turbinare di cifre ci si dimentica però spesso del tempo degli anziani.

**Il tempo degli anziani**

Quando vengono portati nella RSA vengono chiamati “ospiti”: immediatamente con questa definizione perdono la loro casa, il loro posto, diventano “apolidi”, accolti in camere per lo più anonime, che talvolta vengono anche cambiate. Diventano anche loro un numero. Le loro giornate sono scandite dai cambi turno e dai momenti comunitari obbligati, come in un collegio. Hanno poche possibilità di gestire il proprio tempo in autonomia. Per fortuna ci sono le visite dei familiari, che riaprono spazi personali e momenti intimi.

Noi operatori delle RSA dovremmo sempre ricordare che il nostro lavoro è particolare. Non siamo solo dei prestatori d’opera, ma diventiamo coloro che condividono il tempo con persone costrette a lasciare la loro casa e le loro cose, che sono diventate dipendenti a causa delle loro disabilità, che talvolta sono disorientate anche nei meandri della propria mente, se colpite da demenza. Per gli ospiti il tempo trascorre tra un momento e l’altro in cui possono vivere un incontro felice, il *qui e ora* di cui parla l’approccio capacitante (AC). E in mezzo? Passano molte ore da soli. Spesso sono tristi o apatici o agitati, in preda a dolore fisico o a ansia, senza piena coscienza di ciò che accade.

**Come conciliare i diversi modi di vivere il tempo?**

Come fare a conciliare questo diverso scorrere del tempo? Come è possibile rendere migliori tutti i momenti sia per gli ospiti che per gli operatori?

La proposta dell’AC è un cambiamento nella prospettiva della relazione: gli ospiti possono solo essere quello che sono, gli operatori, invece, dovrebbero arrivare a gestire il loro tempo lavorativo come momento di relazione in ogni attività che compiono, a ripensare il loro lavoro non come una sequenza di atti da compiere, ma come un insieme di momenti in cui valorizzare sé stessi come persone competenti e professionali in relazione con altre persone. Così gli atti routinari di un lavoro pesante possono diventare momenti preziosi di scambio di esperienze, di interazione. L’AC non va pensato solo come una tecnica, che devo ricordarmi di usare quando sono a disagio durante la mia attività lavorativa, quando non riesco a gestire una situazione difficile, non è solo uno strumento da tirare fuori al momento giusto. Lo posso usare invece per rendere più efficace e soddisfacente tutta la mia giornata lavorativa. Quando inizio, invece di pensare “devo cambiare 20 pannoloni”, posso provare a pensare ”ora vado da Gina che mi racconta di suo figlio ingegnere, poi vado da Paola, che non mi riconosce mai, magari le racconto la solita storiella, così le sembro più familiare, poi apro le tende e faccio vedere il giardino con i colori dell’autunno a Sabrina, che faceva la giardiniera...” e così via, ricordando che davanti a me, insieme a

me, ci sono persone, che il ciclo della vita ha privato di alcune capacità, ma che hanno sempre, da qualche parte, a volte un po' nascosto, un *io sano* che può ancora esprimersi, raccontarsi e darci tanto.

**Un nuovo stile relazionale per maggiori soddisfazioni professionali**

Credo che, se usiamo il nostro tempo come relazione e non come azione, anche la giornata più lunga passerà più velocemente e si troverà il tempo per fare tutto il dovuto. Il lavoro in RSA non è facile, ma se gli operatori sanitari si sentono competenti e efficaci, lavorano meglio, riescono veramente ad essere un’équipe “performante” e a creare un ambiente di lavoro più sereno, riducendo lo stress e l’ansia. Così anche il tempo nelle RSA può tornare a essere un tempo condiviso e di soddisfazione, sia per gli operatori che per gli ospiti.